

[MONITORAGGIO ISPRA] Interessato non più del 10% delle superfici, tranne in Piemonte

Contrordine nitrati, l'inquinamento non è solo di origine zootecnica

[DI GIUSEPPE FUGARO]

Proposta la revisione della normativa nazionale e comunitaria



La verità sull'inquinamento da nitrati dei terreni e della falde acquifere, sta venendo fuori e la colpa non è tutta o addirittura esclusiva del settore agricolo e di quello zootecnico in particolare, come abbiamo sempre creduto.

A maggio 2011 le Regioni, nell'ambito della Conferenza

Stato Regioni, firmarono un accordo per avviare un monitoraggio completo del territorio italiano al fine di accertare le fonti di inquinamento da nitrati. L'accordo era scaturito proprio dalla necessità di meglio definire le zone vulnerabili alle quali applicare le misure restrittive relativamente al carico di bestia-

me e alla quantità di letame da spargere sui terreni.

Il monitoraggio fu affidato all'Ispira e dopo due anni arrivano i primi risultati. La sorgente d'inquinamento

non è esclusivamente l'agricoltura in quanto la maggior parte del territorio italiano, in misura variabile dal 36 al 55% a seconda delle regioni e indipendentemente dal grado di pericolo, è prevalentemente soggetta alla presenza di sorgenti multiple e quindi non esclusivamente agricole. Ma la rilevazione più im-

portante è che il contributo di natura zootecnica, così come quello civile, interessano non più del 10% della superficie regionale smentendo, una volta per tutte la prevalenza zootecnica. Inoltre la sorgente d'inquinamento di natura minerale interessa da un minimo del 25% a un massimo del 25% delle superfici regionali.

Lo studio dall'Ispira dimostra quindi che nelle cinque Regioni sotto esame e cioè Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, l'impatto dei **nitrati di natura zootecnica** interessa **non più del 10% delle superfici**, tranne in

[LA STORIA] Una lunga serie di rinvii

La Direttiva Nitrati nata a Bruxelles nel lontano 1991, è stata attuata in Italia, dopo una lunga serie di rinvii e di condanne per mancato recepimento nella legislazione.

Punto di maggiore attrito è stato l'individuazione delle zone vulnerabili (quelle dove il

carico di azoto dev'essere ridotto dai 340 kg N/ha a 170 kg N/ha). Il risultato finale è stato che in Lombardia sono state inizialmente riconosciute vulnerabili oltre il 56% delle aree di pianura: in Veneto il 60%, in Emilia-Romagna il 57% e in Piemonte il 52%. E si tratta delle **Regioni dove è più diffuso l'allevamento intensivo** del bestiame e dove la concentrazione di animali è tale da destare più di una preoccupazione.

In Lombardia e in Piemonte l'80% degli allevamenti di vacche da latte insiste su terreni classificati come vulnerabili. In Emilia Romagna e in Veneto si scende al 50%, ma anche qui è **drammatico il problema del reperimento di superfici** sulle quali "diluire" il carico di bestiame. Perché l'altra soluzione, impraticabile, è quella di dimezzare il numero dei capi allevati. È quindi comprensibile che l'applicazione della direttiva comunitaria 91/676/CEE abbia atteso tanti anni prima di

essere recepita in una normativa nazionale costituita dal decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 e dal Dm. 7 aprile 2006. Quest'ultimo ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i "Programmi d'Azione" per le zone vulnerabili ai nitrati. Dal 2006 è stato un continuo rinvio delle scadenze previste per le per la formulazione dei Piani regionali di utilizzazione agronomica fino alla decisione di maggio 2011 di procedere al monitoraggio delle fonti d'inquinamento: ormai si faceva strada l'idea che l'inquinamento non è tutto agricolo.

D'altra parte già da alcuni anni sono stati stimati gli oneri che graverebbero sulle aziende zootecniche per adeguarsi ai criteri più rigidi e ridurre il carico di inquinamento da nitrati. Impegni economici rilevanti: per un allevamento di 100 vacche da latte, **fra i 53mila e gli 83mila euro**. A destare le maggiori preoccupazioni è però la mancanza di terreno a disposizione degli allevamenti nelle zone dichiarate vulnerabili e quindi dove il carico di azoto dev'essere ridotto a non più di 170 kgN/ha per cui la soluzione alternativa è ridurre il numero di capi allevati e quindi scendere al di sotto della convenienza economica a gestire un allevamento...

■ G.F.

[DECRETI] Digestato ed effluenti

Il ministro Martina, che presiedeva il Tavolo di lavoro sui nitrati riunitosi al Mipaaf il 28 maggio scorso, ha annunciato anche la necessità di emanare entro il mese di giugno, due decreti

che porteranno una più chiara definizione legislativa alla questione nitrati di origine agricola.

Si tratta di un primo decreto relativo all'**utilizzo agronomico degli effluenti**, che modifica e integra il Dm. 7 aprile 2006, e di secondo decreto sulla **caratterizzazione del digestato equiparabile ai concimi chimici**.

Da Confagricoltura è venuta la richiesta che i due testi normativi risolvano in particolare le seguenti problematiche: semplificazione delle procedure relative alla comunicazione e ai documenti di trasporto; valori di escrezione azotata e di produzione di reflui tarati sulle specifiche e reali condizioni aziendali, utilizzo agronomico del digestato; maggiore flessibilità nei divieti di spandimento dei reflui zootecnici nei mesi autunnali e invernali; garantire il fabbisogno in elementi nutritivi delle diverse colture; esclusione dal limite dei 170 kg/ha di azoto nelle aree vulnerabili per il digestato equiparabile ai concimi chimici. ■ **G.F.**

Piemonte dove tale tasso sale al 19%. Quindi la responsabilità del processo di contaminazione da nitrati non è attribuibile alle sorgenti "zootecnico prevalente".

L'indagine conferma quindi che la zootecnia non è la sola responsabile dell'inquinamento da nitrati, ma concorrono in maniera determinante anche altre attività produttive.

Risultati che impongono un cambio di strategia sia a livello comunitario che nazionale per modificare una normativa che ha posto al centro della scena solo gli agricoltori e gli allevatori in quanto responsabili diretti degli inquinamenti da nitrati e, quindi, oggetto delle relative misure penalizzanti.

Il tavolo di lavoro sui nitrati riunitosi al Mipaaf il 28 maggio scorso, ha immediatamente proposto di procedere alla revisione della normativa nazionale del 2006 e di attivarsi per una modifica di quella comunitaria approfittando anche del seme-

stre italiano di presidenza del Consiglio Ue.

Tra gli obiettivi anche la volontà di studiare una **strategia di ampio respiro**, che coinvolga il ministero delle Politiche agricole, quello dell'Ambiente e le Regioni in una revisione a livello europeo della Direttiva nitrati, che prenda in esame l'effettiva capacità di assorbimento dell'azoto da parte delle colture, in modo integrato e intersettoriale.

Confagricoltura, che ha sempre sollecitato una revisione delle attuali norme, ha dichiarato che «sull'applicazione della direttiva europea sui nitrati si apre quindi una nuova fase con un nuovo approccio integrato degli interventi che tenga conto delle specificità e di tutti gli sforzi già fatti dagli agricoltori in questi anni, sulla base dei piani d'azione regionali, che hanno permesso di ottenere rilevanti miglioramenti della qualità delle acque superficiali e profonde». ■

[RINNOVABILI] In arrivo entro il 20 giugno Lavori in corso sul "Pacchetto-energia"

[DI DULCINEA BIGNAMI]

Annunciata
anche la modifica
della norma che
escludeva l'energia
dal reddito agrario

Sembra si stia allentando la tensione sulle rinnovabili a seguito di due annunci "governativi".

Il primo viene dal Mipaaf che ha annunciato l'aggiornamento della norma sulle agroenergie che aveva suscitato le proteste delle associazioni di settore poiché escludeva dal reddito agrario l'energia prodotta dall'agricoltore (vedi TV 18/2014). «Le modifiche in questione – si legge in una nota del Mipaaf – prevedranno l'esclusione del valore dell'incentivo dalla base imponibile per calcolare il coefficiente di redditività e l'esclusione dall'ambito di applicazione del nuovo regime di tassazione degli impianti inferiori a 200 kW per il fotovoltaico e di 300 kW per gli impianti di biomasse e biogas».

Il secondo annuncio viene dal ministro dello Sviluppo economico **Federica Guidi** che ha scelto di farlo all'assemblea di Confindustria: entro il 20 giugno dovrebbe arrivare all'esame del Consiglio dei ministri un maxi-decreto contenente un "pacchetto-energia" con «il piano di riduzione della bolletta energetica» che ridurrebbe «del 10% il costo sostenuto dalle Pmi».

Sembra così scongiurata anche l'ipotesi di un decreto "spalma-incentivi" che era stato definito dal presidente di Anie/Gifi, associazione che riunisce le imprese fotovoltaiche di Confindustria, **Emilio Cremona**, «un boomerang per tutto il Sistema

Paese» che rischierebbe di «allontanare definitivamente quei pochi investitori che ancora hanno la volontà e la lungimiranza di supportare l'industria delle rinnovabili in Italia».

In sostanza il pacchetto - secondo indiscrezioni Agi - dovrebbe contenere «soluzioni innovative destinate a ridurre il costo degli incentivi elargiti negli anni scorsi ai produttori di energie rinnovabili, senza causare loro il rischio di default finanziario che le associazioni imprenditoriali di categorie, insieme con l'Abi, lamentavano. L'idea guida sarebbe quella di offrire agli operatori la possibilità di scegliere su un prelievo straordinario sugli utili o su una rimodulazione degli incentivi previsti su un orizzonte temporale più lungo di quello originariamente previsto. Non si esclude il possibile coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti per affiancare le imprese e le banche nella rinegoziazione dei prestiti che hanno reso possibili gli investimenti nel settore».

Il governo ha ora convocato un tavolo informale per verificare con le imprese e le banche le possibilità di intervento dalle quali dovrebbe prendere forma il pacchetto-energia. ■